

# Il concerto italo-tedesco alla presenza del Duce

Le ultime edizioni dei giornali ci avevano annunciato, sabato sera, che il Duce, pilotando un trimotore, aveva compiuto a Firenze, Pisa, Viareggio e Tirrenia ben dodici ispezioni: tre ore di volo. Nessuno avrebbe mai immaginato che egli, rientrato alle 19 a Palazzo Venezia, alle 21 e 30 precise fosse alla Basilica di Massenzio. Eppure è stato così: Benito Mussolini, dopo aver acquistato un biglietto popolare da tre lire, accompagnato dal Ministro Alfieri, poco prima dell'inizio del concerto era già seduto in una comunissima poltroncina non numerata di settima fila! Ma un ascoltatore così d'eccezione non poteva passare per troppo tempo inosservato. Quel buon romano che, dopo aver riconosciuto il Duce, si alzò titubante per offrire il suo posto al Capo, diede il primo allarme involontariamente. Una voce: « Il Duce! ». Voce che, in un istante, si mutò in un grido immenso e senza fine: « Il Duce! Il Duce! Eja, eja, eja, Aia-là! ». Fu uno scatto. Buona parte del pubblico saltò sulle sedie per veder meglio. Cercammo anche noi d'infilare lo sguardo fra una testa e l'altra; si faceva la gara, insomma, per trovare il mezzo più rapido e sicuro per scorgere il Duce.

Bernardino Molinari esce di corsa dal suo camerino, sale precipitosamente il podio, richiama l'orchestra a sé, « attacca » la *Marcha reale*. Le grida divengono url, gli applausi scrosci senza fine. Mussolini, impassibile, ammira tutto quell'entusiasmo col suo sguardo fermo, penetrante, sicuro, bruciante. Il furore popolare continua quando l'orchestra intona *Giovinazza*.

Poi il pubblico romano, disciplinato e convinto dell'onore che il Duce gli ha fatto, si siede tranquillo e ascolta, con religioso silenzio, il concerto italo-tedesco che Bernardino Molinari aveva preparato.

La celeberrima *Aria* di Bach (tratta dalla *Sutte* in re maggiore) si scioglie sotto le volte della Basilica con solennità grave. La magnifica orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia la esegue in modo mirabile.

Poi è la volta di un musicista nostro: Ildebrando Pizzetti con il suo *Concerto dell'Estate*, il primo lavoro orchestrale che l'autore di *Debora* compì, non più giovanissimo, senza alcun fine drammatico. *Mattutino*, *Notturmo*, *Gagliarda* e *Finale* rappresentano un inno alla natura, a quella natura che Pizzetti ama non meno della sua arte. Le note di questa composizione sembrano sorgere dalla terra; esse non si abbassano mai al commento: creano, creano un'atmosfera che prima d'essere impressionismo è realtà idealizzata; così appaiono certe giornate estive in cui l'afa ci mostra la bellezza della natura in un quadro un po' stanco, ma sempre grandioso ed entusiasmante. Nessuna influenza francesizzante, nessuna ombra di poema sinfonico; musica italianissima. Pizzetti ha raggiunto tutto questo attraverso un sentimento poetico non facile ad afferrarsi, ma che sarà totalmente compreso se le esecuzioni del *Concerto*, come speriamo, non si arresteranno. Il nostro pubblico, esertissimo in materia sinfonica, ha applaudito tutti i tempi ritrovando in essi una musica nostra, originale e sincera come oggi è ben difficile trovarne.

La prima parte del concerto si chiude con l'esuberante *Cleopatra* di Luigi Mancinelli ove il Molinari pose, riscuotendo un grandioso successo, tutta la sua foga ed il suo entusiasmo.

Nell'intervallo la dimostrazione al Duce si rinnovò: e non fu meno vibrante ed impetuosa della prima.

Tornato sul podio Bernardino Molinari s'iniziò la seconda parte del concerto, interamente dedicata a Wagner. Qui l'arte del nostro grande direttore ha avuto modo di spaziare in pieno. *L'Overture e baccanale del Tannhäuser*, secondo l'edizione di Parigi del 1861, non ci entusiasma troppo; preferiamo l'edizione originale ove c'è un Wagner meno ossessionante e più sincero. Ma il *Viaggio di Sigfrido sul Reno*, la *Marchia funebre del Crepuscolo degli Dei* e la travolgente *Cavalcata della Walkiria* hanno procurato al Molinari un successo entusiasmante. Ed il primo ad applaudire era sempre il Duce al quale il direttore rivolgeva, in segno di ringraziamento, il saluto romano. Bernardino Molinari deve essere fiero nel pensare che Benito Mussolini ha compiuto il suo primo ingresso alla Basilica di Massenzio in occasione di un suo concerto. E non esitiamo a dire che il valoroso direttore artistico dei concerti sinfonici dell'Accademia di Santa Cecilia meritava un simile onore.

Al termine della bella audizione la dimostrazione al Duce si rinnovò. Uscendo dalla Basilica tutti avevamo il cuore pieno di gioia.

MARIO RINALDI.